Ser.mo Prencipe

N.° 117 prima
con mia Ing.a

Ing.to numero nove

Desideroso di confermare sempre più l'insussistenza delle popolari voci, delle quali resi conto nel mio umilissimo Dispaccio dei nume:ri 115, ormai anche cessato sulle oggetti dell'aumento della Flotta in Mar Bianco, averei tentato di ritraere dalla Porta una dichia:razione in iscritto simile a quella, che trasmisi coll'umilmo mio numero 25, se non avessi creduto difficile l'ottenerla senza il pericolo, che il nuovo Ministro Ottomano non ne formasse dei sospetti di qualche inquietudine in me, che sarebbe onorevole per la Rep.ca Posso frattanto sempre più assicurare, che a tutto altro si pensa dalla Porta, che d'inferire la minima molestia ai Vene:ziani, e le cose che sono per esporre, maggiormente comprova:ranno quello, che scrissi.

Questo Ministro Russo che passa meco colla maggior corrispondenza, benchè non gliene dassi alcun stimolo, mi confermò tutte le cose, che ho avuto l'onore di scrivere in quello, aggiungendomi che la sua Sovrana non aveva in ora in Mediterraneo più di cinque Navi, ridendosi perciò dei timori dei Turchi, e special:mente degli ordini dati ai Castelli; ma quello che ancor più prova che i preparativi nell'Arsenale, e nelle Fonderie non hanno altri oggetti che di tener in soggezione le Navi Russe, che sono, e che potrebbero discendere nel Mediterraneo verso questi Mari, sono le dichiarazioni naturali, che il Capitan Bassà mi fece in persona propria per ordine della Porta, e quelle ancora

più positive, che mi derivarono dalla Porta istessa. Venerdì nove
corrente appena uscito ad ora tarda il detto Capitan Passà dal solito
settimanale abboccamento col Gran Visire, senza che a ciò io facessi
alcuna riflessione, mandò a chiamare il Mascellini, per dirgli, che tro
vandosi alfine in buona salute pensava di andar a godere per qualche
ora il suo luogo di campagna, e che ricordandosi che io gli avevo fatto
promettere, che dietro ai suoi inviti vi sarei andato, quando vi fossi
me ne faceva avvertire per il giorno dietro, avendo anche qualche
cosa da comunicarmi.
Vi andai col Mascellini suddetto, e mi accolse con modi assai più cortes
che non sono ordinarj dei Turchi, avendomi fatto anche preparare
il pranzo espressamente, che mi contentai di vedere, ma che non pote
accettare a due ore sole di Sole. Dopo di aver parlato di altre cose
delle quali dirò poi in altro Dispaccio, mi disse, che la Porta aveva
avute delle nuove, che se fossero vere, non poteva dissimularle, che
potessero introdurre verso la Repubblica delle dispiacevoli amarezze, cioè
che i Francesi, che gli Inglesi, ed i Russi, nominando questi tre volte
e col frivolo pretesto degli altri cercando di nascondere i suoi veri
sospetti, sopra questi che per ultimi nominò, raccogliessero in alcuni
magazzini dell'Isola del Zante, e specialmente nella Rada di quella
Città molti attrezzi, e munizioni da guerra, e da bocca, onde fossero
in quella opportuna situazione pronti ai bisogni loro. Che desiderava
sapere, se io ne avessi alcun riscontro, aggiungendomi che se la
Repu

Ecc.mo permettesse liberamente una simile cosa senza credere, che
mancasse di amicizia verso la Porta, si sarebbe creduto, che man:
casse a quei riguardi delicati, che si devono verso di essa avere, allor:
chè a' Confini dell' Impero si lasciassero far Magazzini da guerra a
chi poteva forse offenderla senza darne alcun avviso. Mi fu assai
facile il rispondergli, che la Ecc.ma di Venezia la quale come la Porta
vuole, che i Vascelli de' Principi amici siano ben trattati, e soccorsi nelle
sue spiagge ogni volta che il bisogno lo ricerca, era gelosissima dei
suoi diritti sovrani, che sarebbero direttamente offesi, quando senza
sua saputa per opera di qualche particolare in qual si fosse modo
si eseguisse una tal cosa nei propri Stati: che io altro perciò non
poteva saperne, se non che un tal supposto fatto era impossibile,
che poteva colla maggior sincerità assicurargliela sul mio onore, e
che se il Proveditor del Zante, soggetto saggissimo, e perspicace, avesse
mai rilevato, che alcun suddito, o anche Forastiere nella minima
parte si prendesse in simile proposito alcuna libertà, che non avreb:
be mancato certamente di castigare, e di scrivere al Generale di
Corfù, il quale poi o avrebbe scritto a Venezia, o avrebbe represso un
tanto ardire, ed anche dissipate subito le inchieste.
Mostrandosi persuaso che non potesse essere la cosa coll' assenso,
o saputa di persone Pubbliche, mi riflettè poi, che qualche o Console,
o altra figura aderente a tali Magazzini forse faceva in segreto
modi degli acquisti, e dei preparativi, e che perciò desiderava,

che io volessi scrivere sollecitamente a tutte due le Cariche, onde stasse
ro vigilanti a non permettere, dietro le mie frasi, quello che avrebbe impe
dito il diritto stesso della Repub.ca Risposi, che non era possibile nè men
una tal cosa per la somma vigilanza, che conosceva in quei due zelantissimi
Cittadini, mà che ben volentieri avrei dettate lettere per loro, e che
se avesse Sua Ecc.za avuta occasione di mandar da quelle parti prima di
me, gliele averei fatte tenere aperte, onde ancor più presto giungesse
alla loro destinazione. Tranquillizato così potè riferire alla Porta, quan
aveva inteso; ed io non mancai di mandargli l'inserte lettere, che
accompagno in copia, per le quali ringraziar mi fece; nè tralascierò
di repplicarle colla prima occasione, spedendole per altra via, aggiun
gendo in quella per l'Ecc.mo Sig.r Prov.r Gnale alcun maggior lume sulla desti
nazione della Flotta aumentata. Dirò due altre cose relative all'ar
gomento, di cui scrivo.

La prima si è, che tre, o quattro giorni dopo si sparse tra i politi
ci del Fanari, che il Capitan Bassà per parte della Porta mi avesse
dichiarato, che in ordine agli articoli dell'Alma Pace dovessero i Ve
neziani rifiutar l'ingresso ai Russi. Avendo il Sig.r di Stanchieff co
municata al Sig.r Amb.r di Francia una tal cosa, non potendola crede
gli rispose, che una prova che fosse falsa doveva essere, che io non
avessi fatto a lui Minist.o di Potenza Amica, ed amico mio nessuna
comunicazione; poi mettendomene a parte mi consigliò di chieder
scherzando allo stesso Stanchieff, se avesse inteso a parlare di ta

Bizar

ligata nuova, e dopo gli dicessi quello, che più mi fosse sembrato
più a proposito, sol perchè non avesse in sospetto il mio carattere.
Trovandomi allora ad una festa che diede l'Incaricato di Russia,
mi sedei presso di lui come per caso, e gli chiesi dopo qualche altro discorso,
cosa avesse inteso intorno ai discorsi tenutimi dal Capitan Bassà nella visita,
che gli feci, ed avendomi egli stesso raccontata la cosa, l'assicurai, che niente
vi era, nè vi poteva essere di più falso, tanto più che i Russi non appari:
vano della Porta nemici, e che la configurazione delle cose presenti non
avrebbe mai potuto dar l'adito alla Porta stessa di farmi fare un
tal discorso in qualunque modo. Ne fu assai persuaso, e mi ringraziò
che parlandogliene lo rendessi più sicuro.

La seconda, atteso il buon fine, è molto più interessante. Girando
la cosa col Capitan Bassà, e parlando di cose indifferenti, per tentar
di trar da lui alcun lume maggiore sulla sua spedizione, gli dissi, che
mi consolavo seco, che in questa non si fossero accordate le sue massime
nel lasciarlo uscire con una flotta più numerosa, e che se questa desti:
nata fosse, come alcun pretendeva, verso il Cairo, me ne sarei congratula:
to assai, mentre senza dubbio avrebbe aumentata la di lui fama.
Mi rispose, che gli era riuscito di farsi accordare quattro, o cinque Cara:
velle di più, sol perchè giudicava, che in questi tempi che le Potenze
belligeranti possono aver nel Mediterraneo più flotte, quella del Gran
Sig.re non avesse a scomparire; che sarebbe nonostante uscito con
sedici sole Navi, mentre quattro delle ordinate voleva mandarle

nel Mar Nero per il buon governo di esso, e dei Sudditi Confinanti. Che
rispetto al Cairo egli assicurava, che egli non aveva avuta ancora alcuna
commissione, e che in ogni caso si sarebbe fatto un pregio di obbedire al suo
Sovrano; mà che se non gli fosse consegnato qualche milione, non averebbe
potuto riuscire. Tali, e non altre certamente furono le parole fatte dall'uno
e dall'altro; pure la sera dei Sedici corrente ad una gran festa, che diede S.° M-
niato di Russia il Sig.r Amb.re di Francia mi avvertì in somma confidenza, che
il Reis Effendi si fosse meravigliato, che io piuttosto che a lui, al quale spettava
farmi risposta, avessi fatto ricerche al Capitan Bassà della destinazione della
Flotta. Fatto dunque venire da me nella mattina per tempo il Ralli, in
gran segreto lo informai del discorso tenuto dal Ministro, perchè al caso
sapesse regolarsi, e far conoscere l'equivoco, come un uomo che mi
avesse inteso insieme col Maselini a raccontargli puramente la con-
ferenza col Capitan Bassà, che io credevo d'aver privatissima, e sol deri-
vante dal suo buon genio di vedermi. Altre commissioni al caso che gliene
fosse parlato, che fortunatamente lo stesso giorno appunto ebbero il suo
effetto. Giunto alla Porta il Gran Dragomano gli si avvicinò, e gli
chiese da buon amico mio, come si espresse, quai discorsi fossero passati
tra l'Amb.re di Venezia, ed il Capitan Bassà relativi alla destina-
zione della Flotta. Il Ralli gli riferì la pura verità. E non più
soggiunse l'altro? Nò rispose il Ralli, perchè avendomi il Bailo
messo a parte con tutta apertura mi averebbe detto il di più.
Bisogna dunque, che nella sua relazione il Capitan Bassà abbia credu-
che

che il Bailo si rivolgesse a lui per sapere della flotta; perchè a dirne
il vero il Reis Effendi si lagnò, che non si fosse diretto per questo al suo
canale naturale. Allora dietro le mie commissioni replicò il Balio con
franchezza, che per corrispondere alla sua confidenza gli diceva, che
avendo parlato seco il Bailo sull'aumento della ordinaria flotta, e trattan-
dosi di quattro, o cinque Navi di più aveva risolto di non far parola al
Reis Effendi su questo articolo, sembrandogli probabile che fra poco
[illegible] cortesia del Ministro, e dietro l'esempio di due anni sono, gli avesse
comunicata qualche cosa in iscritto, od in voce: che questo era ciò, che
si conveniva di fare verso una Potenza amica, ai Confini della quale
poteva avvicinarsi la flotta medesima, ed altre simili cose senza
mostrar, che dal canto mio vi potesse esser mai il minimo sospetto verso
la Porta. Il Gran Dragomano gli chiese allora, se avesse diffi-
coltà, che come da se raccontasse al Reis Effendi il discorso tenuto
fra loro, il che era appunto quello, che io desideravo; al che il Balli
rispose francamente, che anzi gli avrebbe piaciuto, perchè sperava
dalla sua professata amicizia verso di me, non che dalla sua molta
maturità che avrebbe insegnato al Reis Effendi pur inesperto, a far
un atto di pura creanza, che si usa fra tutte le colte Nazioni, e
che egli avrebbe ottenuta, cosa, che sarebbe tanto più grata al Bailo
quanto improvvisa. Operò assai bene questo secondario Ministro, per-
chè jeri mattina chiamatosi dal Reis Effendi il Balli in presenza
del Chiajà Beij di già di tutto informato dal Dragomano, il quale

sà, che l'uno non sà far niente di grave senza dell'altro, gli disse colla
più grande pienezza di cuore, che aveva inteso dal Dragomano della
Porta la spiegazione che per caso gli aveva data sopra alcuni equivoci
corsi nella mia visita col Capitan Bassà, e che avendo inteso pure, che
egli desiderava, che la Porta usasse una attenzione alla Repca, avevasi
procurato l'ordine di esprimergli a nome del Gran Visire, che la Porta
sicura dopo tanti anni di chiarissime prove dell'amicizia della Serma
Repca, la quale dal canto suo poteva esser certa di eguali sentimenti della
Sublime Porta in suo riguardo, non aveva dificoltà alcuna di farmi saper
in confidenza, che per tre ragioni si era di poche Navi aumentata la
solita Flotta del Capitan Bassà. La prima, perchè i Governatori della
Morea scrissero più volte, che per tenere in soggezione gli albanesi di non
discendervi ~~[illegible]~~ o per mare, o per terra vi volevano tre, o quattro Navi
che costeggiassero il Regno, e si mettessero in quelle acque, che fosser
più a portata di tenerli in soggezione. Seconda, perchè se si fossero stac
cate queste Navi dalla squadra, che doveva scorrere nel Mar Bianco
restava troppo picciola per poter sostenere con una apparenza di
forza le dichiarazioni fatte nell'anno scorso alle belligeranti Potenze. Terza
che nel movimento possibile delle loro squadre presso le acque del Mar
Bianco sarebbe stato di poco decoro all'Impero Ottomano, che il
Comandante in capite si lasciasse vedere con poco seguito. Che
prima non mi si erano fatte tali comunicazioni, perchè essendo cosi
picciolo l'aumento non pareva tale, che meritasse questa attenzione

mà che avendo

[mi che] Avendo a caso inteso, che piacerebbe, volevasi usare senza dificoltà alcuna, e che non si facena per iscritto, se non perchè io taceno. Che se avessi presentato un memoriale colle formalità solite a farsi in tali casi, lo averebbero mostrato al Gran Sig.re, che forse aderirebbe volentieri a compiacermi; e che incaricava lui stessi a dirmi, che la Porta sarebbe sem: pre pronta a dar alla Repub.ca di Venezia ogni maggior prova della sua vera considerazione, e perfetta amicizia.

Credei di contentarmi di questo, senza mostrar o difidenza, o estemporar nei timori, e in dimani mattina farò passare i convenienti relativi uffizj. Spero di esservi ben diretto per ottenere senza affettazione alcuna ciò, che più bramano; ma per esserne affatto contento mi manca quella benigna approvazione dell'Ecc.mo Senato, che molto sospiro – Grazie

Pera di Cospoli 16 Feb.o 1780 –

Andrea Memmo Bailo
alla Porta Ottomana

Coppoli — N.o 127 pma
con un fog.a